

L'economia del... merluzzo



di Giovanni Panella

L'Europa scoprì l'importanza del merluzzo solo per caso. Nel 1431, una cocca veneziana partita da Candia (la Creta dei veneziani) e diretta nelle Fiandre, dopo una serie di tempeste e disavventure, naufragò su un'isola delle Lofoten, Røst. Sulla nave era imbarcato Pietro Querini, che apparteneva all'omonima famiglia patrizia veneta che dette tanti personaggi illustri alla Repubblica.

Dopo il naufragio, i sopravvissuti furono raccolti con spirito caritatevole dai pescatori locali. Ecco come Querini ci ha tramandato la vita su quelle isole: "Tre mesi all'anno, cioè giugno, luglio ed agosto, sempre è giorno, né mai tramonta il sole; nei mesi opposti sempre è quasi notte, e sempre hanno la luminaria della luna. Prendono fra l'anno innumerabili quantità di pesci, e solamente di due specie: l'una (che in maggior, anzi incomparabili quantità sono chiamati stochfisi), l'altra sono pàssare, ma di mirabile grandezza,

**Osserviamo gli esiti,
lungo le coste
della Norvegia, dell'Islanda
e sui Banchi
di Terranova, della gestione
della pesca al merluzzo:
un chiaro esempio
del rapporto che lega
l'equilibrio ecologico
allo sviluppo economico**

dico di peso di libre dugento a grosso l'una. I stochfisi seccano al vento e al Sole senza sale, e perché sono pesci di poca humidità grassa, diventano duri come legno. Quando si vogliono mangiare, li battono col rovescio della manara, che gli fa diventare sfilati come nervi, poi compongono butiro (burro) e spezie per dargli sapore. E poi nel mese di maggio si partono di quel scoglio con una sua grapparia (nave) grandetta di botte 50 (cinquanta ton-

nellate) e cargato detto pesce, conduconlo in una terra di Norvegia per miglia oltre 1000 chiamata Berge (Bergen), dove vengono navi di portata di botte 300 e 350, cariche di tutte le cose che nascono in Alemagna, Inghilterra, Scocia (Scozia) e Prussia, dico necessarie al vivere e al vestire, e quelli che conducono detto pesce lo barattano in cose a lor necessarie, né hanno né maneggiano moneta alcuna."

La relazione di un personaggio in vista come il Querini ebbe una rapida circolazione e nel



La stampa d'epoca mostra lo sbarco dei primi mercanti europei a Terranova per intraprendere scambi commerciali; in apertura, la finestra di un magazzino di stoccafissi alle isole Lofoten

1436 il termine composito “stocfis”, ovvero pesce-bastone, apparve per la prima volta su un mappamondo: è quello edito dal cartografo italiano Andrea Bianco e dal cosmografo Fra Mauro.

Se la pesca nelle acque norvegesi rimase saldamente nelle mani dei popoli nordici, già nel corso del Cinquecento la ricchezza di merluzzi del Nord America attirò imponenti flotte europee. Velieri baschi, portoghesi, bretoni e inglesi iniziarono a frequentare i Grandi Banchi, l'ampio tratto di bassi fondali che si trova al largo del New England e del Canada. Qui, si favoleggiava, bastava calare a mare una cesta e la si recuperava carica di pesci. Ben presto la pesca divenne una delle più importanti attività economiche del Nuovo Mondo... tanto che sul frontone del Palazzo del Governo di Boston venne collocata una sagoma dorata che riproduceva un merluzzo.

In Italia i consumi di stoccafisso e di baccalà (che è merluzzo salato) crebbero notevolmente dopo la Controriforma, che introdusse regole più stringenti sul consumo di carne nei giorni di magro. Nel 1570, l'ingresso ufficiale dello stoccafisso nella cucina italiana fu documentato da Bartolomeo Scappi, cuoco di papa Pio V, che dedicò un capitolo di un suo testo a: “Cuocere le merlucce secche in più modi”. Fu poi nel corso dell'Ottocento che lo stoccafisso si

impose in molte cucine regionali italiane, diventando un cibo apprezzato e popolare.

Pesca e lavorazione dello stoccafisso norvegese

Per deporre le uova il merluzzo migra, trasferendosi in acque costiere, per trovare sedi di deposizione più calde e così facendo rende più facile la sua cattura. A gennaio, i merluzzi norvegesi abbandonano le aree ricche di cibo del Mare di Barents e si dirigono a sud, verso le zone

di riproduzione della costa della Norvegia, alla ricerca di un compagno o di una compagna. Qui, una flotta di pescatori sfida le notti più fredde dell'anno e le onde sferzanti per salutare l'arrivo del *Valentine's fish* - il pesce di San Valentino - così chiamato per il periodo dell'anno in cui fa la sua comparsa.

Una volta pescato, la trasformazione del merluzzo fresco in stoccafisso passa attraverso una lunga e delicata filiera di operazioni successive, che richiedono diversi mesi e molte ore di lavoro da parte di personale specializzato. Il processo di lavorazione inizia appena il pesce è sbarcato e si deve concludere nello stesso giorno. Ciò è possibile perché le aree di pesca si trovano in prossimità della costa e quindi i pescherecci non devono compiere lunghe navigazioni per raggiungere il porto. Questa fase consiste nel taglio della testa, del ventre e nell'eliminazione delle interiora. Uno dei momenti più critici è il taglio del ventre poiché, per ottenere un prodotto di qualità, il pesce si deve essiccare contemporaneamente sia nella parte esterna sia in quella interna (e il taglio corretto del ventre agevola il drenaggio all'interno della spina dorsale).

Il periodo atmosferico ideale per iniziare questo processo va da febbraio a maggio/giugno, quando il gelo si ritira lasciando il posto al vento, alla pioggia e al sole. L'“invenzione” dello stoccafisso norvegese è dovuta al fatto che il migliore periodo dell'anno per l'essiccazione è quello che segue la stagione di pesca,



Due bambine di Kristiansund, in Norvegia, in un deposito di stoccafisso negli Anni 20

quando il giusto clima nella Norvegia settentrionale si sposa con l'abbondanza del pesce. Ed è proprio il vento che soffia sulle Lofoten dalle regioni artiche, freddo ma molto asciutto, il segreto dell'essiccazione delle carni del merluzzo fresco, proteggendolo dagli insetti e dalla contaminazione batterica.

Quella norvegese è una tra le più organizzate e regolamentate industrie pescherecce del mondo. La sensibilità ecologica del Governo fa sì che la pesca sia praticata da unità di modeste dimensioni. In più i norvegesi, spinti alla ricerca di parametri di qualità dagli acquirenti italiani, hanno scoperto che un'attenta selezione dello stoccafisso è utile per strappare prezzi più alti sul mercato. È quindi nata la figura professionale del *vraker*, un personaggio che con un colpo d'occhio è in grado di classificare lo stoccafisso in una decina di qualità diverse: dal Ragno, la qualità più magra, senza difetti, di 60 cm di lunghezza e di colore brillante, fino all'Italiano medio di seconda scelta, per il quale sono necessari 50/60 pesci per raggiungere il peso di 50 kg. Il *vraker*: *“lavora con davanti a sé una serie di*

grandi scompartimenti di legno, ognuno dei quali è destinato a una specifica classe di stoccafisso. Egli toglie la prima spina vertebrale con una fresatrice, poi esegue la selezione con gesti tipici e ripetuti. Quasi tutti i sensi sono coinvolti: il merluzzo viene misurato e pesato ma soprattutto osservato, annusato e toccato.” (Giovanni Panella, *The codfish tale, stoccafisso e baccalà*, Tormena, Genova, 2016, pag. 43).

Un fragile equilibrio ecologico

Un merluzzo femmina della lunghezza di un metro può produrre, a ogni deposizione, tre milioni di uova. Il merluzzo ha una durata della vita che va dai venti ai trent'anni ma, a determinare il suo tasso di fecondità contano non tanto le dimensioni quanto l'età. Alessandro Dumas padre, nel suo Grande Dizionario di cucina del 1873, diceva: *“È stato calcolato che, se non intervenisse alcun incidente prima della schiusa delle uova, e ciascun uovo arrivasse all'individuo adulto, ci vorrebbero solo tre anni per riempire il mare, così che potreste attraversare a piedi asciutti l'Atlantico camminando sulle schiene dei merluzzi.”* (Mark Kurlansky, *Il merluzzo. Storia di un pesce che ha cambiato il mondo*, Mondadori, Milano 1999, pag. 42).

L'immagine fantastica descritta da Dumas, è una tipica manifestazione dell'entusiasmo che l'Ottocento manifestava per l'abbondanza di questa specie. Ma una cosa del genere non sarebbe mai potuta accadere: secondo le leggi della natura, il merluzzo produce queste enormi quantità di uova proprio perché poche riusciranno a raggiungere la maturità).

La diffusione del merluzzo essiccato dilagò rapidamente: nell'immagine una figurina tradizionale da presepio provenzale mostra una coppia che torna dal mercato, reggendo uno stoccafisso





In questa immagine degli Anni 30, invece, vediamo dei giovani pescatori francesi che provvedono alla lavorazione del merluzzo appena pescato



Dopo l'apertura del pesce, una mano d'opera più esperta provvede alla sua filettatura

L'Islanda e le guerre del merluzzo

Nonostante l'abbondanza di questo pesce, il suo ecosistema è piuttosto fragile e richiede quindi di essere salvaguardato: una pesca eccessiva può avere degli effetti devastanti. Ne erano ben consapevoli i pescatori islandesi degli anni '50 del Novecento, lungo le cui coste operavano grandi pescherecci britannici e che vedevano di anno in anno diminuire le loro catture.

L'Islanda, fino al 1940, era stato un Paese dall'economia arcaica, che per la sua sussistenza poteva contare solo su ridotte risorse agricole e su una pesca praticata con modeste imbarcazioni tradizionali. La Seconda Guerra Mondiale vide però la temporanea scomparsa dei pescherecci britannici, utilizzati in missioni belliche e il vertiginoso aumento dei prezzi del pescato. Avendo ottenuto l'indipendenza dalla Danimarca nel 1944, l'Islanda incentivò lo sviluppo di una flotta peschereccia moderna, i cui proventi dettero luogo a un "miracolo economico" che in pochi anni cambiò il volto del Paese. Le autorità islandesi, tuttavia, si resero ben presto conto che le riserve di pescato non erano infinite e che non era possibile che una risorsa così importante venisse saccheggiata sotto costa da flotte straniere.

Questo spiega perché nel periodo che intercorre tra il 1958 e il 1975 l'Islanda ingaggiò e vinse, una dopo l'altra, tre successive "Guerre del merluzzo" contro l'Inghilterra. Ciò avvenne con la decisione di allargare la zona di pesca esclusiva dapprima a 12 miglia, poi a 50 ed infine a 200. La Royal Navy tentò in tutti i modi di proteggere i grandi trawler inglesi impegnati nella pesca, ma gli islandesi erano così consapevoli dell'importanza del merluzzo per la loro economia che non scesero mai a compromessi e tennero duro. In più, la sproporzione di forze militari tra la Royal Navy e le modeste unità guardapesca islandesi rappresentava un prezioso vantaggio politico, perché rendeva clamorosa la prepotenza che veniva esercitata contro una piccola nazione che oltretutto, faceva parte della NATO.

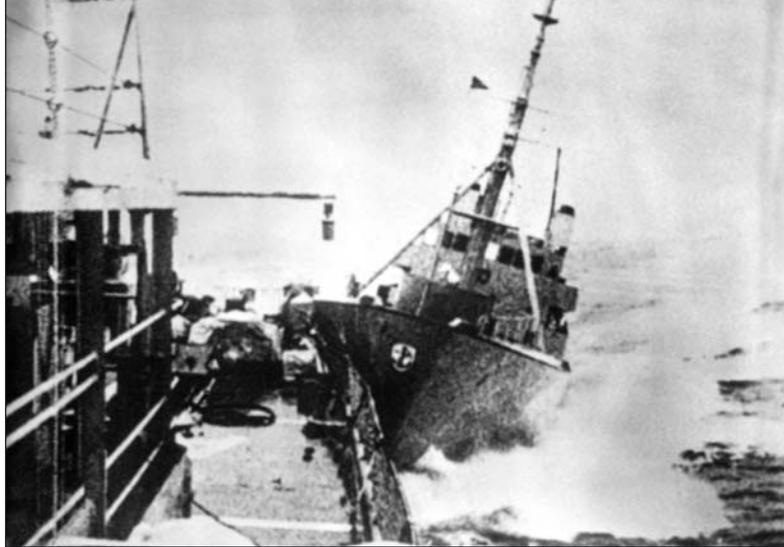
Infine, gli islandesi escogitarono un metodo decisivo per ostacolare i pescherecci britannici: le loro navi trainavano dei cavi d'acciaio muniti di pinze taglienti, la stessa tecnica bellica del dragaggio delle mine. Passavano quindi con un angolo di novanta gradi a poppa del trawler britannico intento a pescare. Uno dei denti

del dispositivo agganciava il cavo della rete a strascico e lo tranciava, liberando un'attrezzatura del valore di 5.000 dollari. Privato della rete, il peschereccio doveva ritornare mestamente al suo porto d'armamento.

Disastro a Terranova

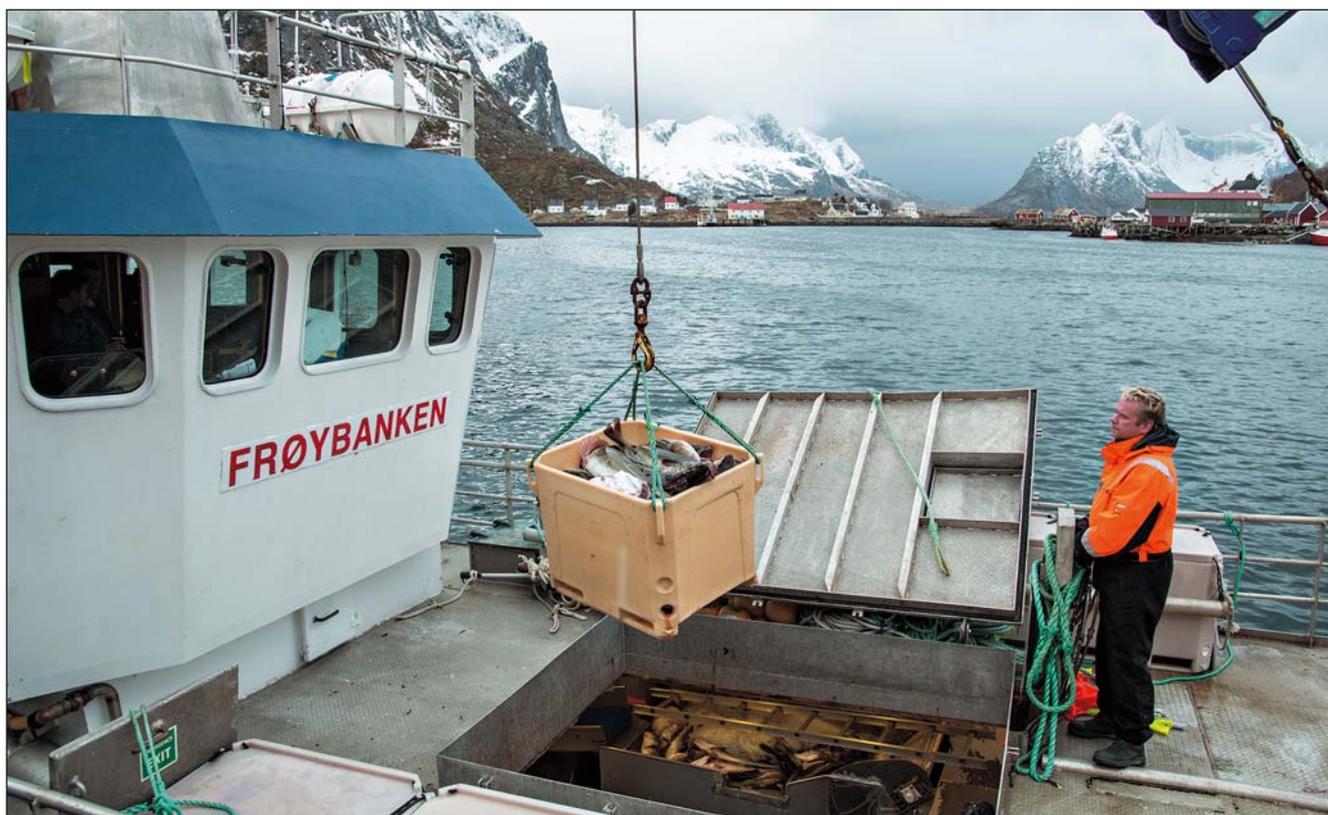
Se quella islandese può esser considerata una storia a lieto fine, ben diversa è la vicenda dei Banchi di Terranova, che rappresenta un caso da manuale di disastro ecologico. Per lungo tempo quelle acque sono state famose per la loro incredibile ricchezza e ancora nel 1885 il ministro canadese dell'agricoltura dichiarò: "A meno che non sia sovvertito l'ordine della natura, per i secoli a venire i nostri territori di pesca continueranno ad essere fertili."

Tale fiducia non teneva conto delle trasformazioni delle tecniche di pesca, che da artigianali divennero industriali. Nei primi decenni del Novecento la pesca sui Grandi Banchi era ancora effettuata con schooner che mettevano a mare i dory, le piccole barche rese famose da "Capitani Coraggiosi" di Kipling, sulle quali uno o due uomini pescavano a mano col bolentino, come si era fatto per centinaia di anni.



La guerra del merluzzo, in inglese *Cod War*, fu una serie di contrasti che si svilupparono tra gli Anni 50 e 70 tra i pescatori islandesi e quelli britannici con l'appoggio delle rispettive Marine Militari, per i diritti dell'utilizzo delle acque costiere islandesi. Pur senza ricorrere alle armi, furono di estrema durezza, come mostra questa immagine nella quale una unità della Guardia Costiera islandese serra sotto un peschereccio inglese, abbordandolo di poppa

Più tardi, con la motorizzazione e la meccanizzazione di navi sempre più grandi che utilizzavano reti a strascico, si giunse a uno sfruttamento eccessivo. Negli Anni Cinquanta, il *Bois-Rosè*, il peschereccio su cui fu imbarcata Anita Conti, disponeva di potenti motori e di una rete a strascico trainata da cavi d'acciaio che rastrellava



Oggi, in tempi sicuramente più calmi ma oramai colpiti dal disastroso callo del pescato, un peschereccio lavora tranquillamente nelle acque delle Isole Lofoten (Foto Zoppi - Tomassini)



Un maestro *vraker* norvegese provvede alla sua opera di selezionatore degli stoccafissi, classificandoli in base alle caratteristiche del lavorato (foto Zoppi - Tomassini)

tutto quello che trovava sul fondo del mare. Quando gli argani riportavano sul ponte la rete e questa conteneva due o tre tonnellate di pesce, la si considerava: “mezza vuota”. A fine campagna, il peschereccio fece ritorno in Francia con 1.200 tonnellate di baccalà nelle sue stive.

I segni del progressivo depauperamento degli stock di pescato erano evidenti da decenni ma, dato che decine di migliaia di persone dipendevano dallo sfruttamento della pesca, i politici esitavano a prendere una decisione impopolare. Nel 1992, infine, fu chiaro che in 30 anni la popolazione di merluzzi era diminuita del 98,9 %. Ma, anche se a quel punto la pesca fu vietata, con la perdita di 45.000 posti di lavoro e la rovina di molte comunità costiere, ormai era troppo tardi.

Da allora, i pescatori hanno continuato a sperare che i merluzzi tornino a popolare quelle acque. Ma bisogna tener conto che questi pesci vivono più di vent'anni e crescono lentamente, mentre si è rarefatto anche lo stock di *capelin*, i pesciolini che sono alla base della loro dieta. Finora ci si è limitati a registrare qualche segnale positivo solo nella zona Nord dei Grandi Banchi, ma non nella parte meridionale.

I velieri del merluzzo

Le imbarcazioni che hanno pescato e trasportato merluzzo hanno dato, su tutti i mari, un notevole contributo alla storia della navigazione. In Norvegia, per lungo tempo, sono state utilizzate barche non pontate, lunghe una dozzina di metri, dette *storfembøring*, simili alle antiche imbarcazioni dei vichinghi. Per il trasporto del pescato dalle Lofoten al mercato di Bergen, si utilizzava invece un tipo di veliero a un albero, di 50-70 tonnellate di portata, detto *jakt*, che aveva ottime caratteristiche di solidità e di tenuta del mare.

Non è quindi per caso che nel 1903, un esploratore polare come Amundsen scegliesse proprio uno di questi velieri per tentare di aprire per la prima volta il “Passaggio di Nord-Ovest” e cioè la circumnavigazione del continente americano dall’Atlantico al Pacifico. La nave, battezzata *Giøa*, corrispose alle aspettative: superò le tempeste artiche e resistette per tre lunghi inverni alla morsa dei ghiacci. Oggi è esposta davanti al Museo Marittimo di Oslo.

Alla fine dell’Ottocento, la necessità di proteggere le flottiglie dei pescherecci che operavano nel nord della Norvegia, fece nascere un’imbarcazione del tutto particolare il *Colin Archer*. Gli inglesi chiamano questo tipo di yacht “*seaworthy double-ender*”, un termine che ne sintetizza le caratteristiche: è particolarmente atto a tenere il mare e si distingue per la poppa a canoa. *Colin Archer* (1832-1921) era un architetto navale autodidatta. Nato in Norvegia da una famiglia di origini scozzesi, nel 1865, a Larvik,



aveva impiantato un cantiere che si era specializzato nella costruzione d'imbarcazioni tradizionali. Nel 1903, la "Norwegian Society for Sea Rescue" lanciò un concorso per una barca di assistenza alla flotta impegnata nella pesca del merluzzo in mare aperto, nel Nord del paese. Qui si scatenavano violente tempeste con vento da Nord-Ovest che spingevano i pescherecci, velieri di modeste dimensioni e non pontati, contro la costa rocciosa. Ogni anno si lamentava la perdita di molte centinaia di vite umane: occorreva istituire un servizio di salvataggio, basato su imbarcazioni in grado di affrontare qualsiasi condizione di mare.

La velocità nelle andature di bolina non era prioritaria, ma era indispensabile poter risalire contro vento qualsiasi mare. Nel suo progetto, Archer si rifece alle linee dei cutter dei piloti, disegnando però uno scafo proporzionalmente più largo: 4,65 metri di larghezza per 13,80 di lunghezza al ponte, con un pescaggio di 2,20 metri e un dislocamento di ben 27 tonnellate. Per ragioni di sicurezza, il fasciame era realizzato in due strati sovrapposti e lo scafo suddiviso in quattro compartimenti stagni. L'attrezzatura velica era a ketch e col bel tempo poteva essere utilizzata anche una vela di gabbia.

Nella seconda metà dell'Ottocento, la pesca sulle coste del Nord America, influenzò anche uno sport allora nascente: lo yachting. La necessità di portare rapidamente il pescato fino ai mercati del New England fece sviluppare degli *schooner* che possedevano notevoli doti di velocità. Potevano così ingaggiare delle vere



Lo *schooner* portoghese *Santa Maria Manuela* che, assieme al *Creoula*, è uno degli ultimi velieri portoghesi che hanno esercitato la pesca sui Banchi fino agli Anni 60 del 900, con i piccoli *dory* impilati uno sull'altro sul ponte

regate: chi giungeva per primo in porto poteva "fare il prezzo" del pescato. Alcuni di questi velieri rappresentarono delle tappe importanti nell'evoluzione dello yachting. Il più famoso fu forse il *Blue Nose*, che ebbe l'onore di esser riprodotto sulle monete del Canada.

Anche se l'epica vicenda della pesca del merluzzo con i velieri sui Banchi di Terranova si è conclusa una sessantina di anni fa, sopravvivono ancor oggi alcune navi che l'hanno praticata. Gli scafi slanciati delle golette a quattro alberi *Creoula* e *Santa Maria Manuela* sembrano appartenere a yacht di lusso e invece si tratta degli ultimi velieri portoghesi che hanno esercitato la pesca sui Banchi fino agli anni '60 del Novecento, mettendo a mare i *dory* impilati uno sull'altro sul ponte. Anche il nostro *Palinuro*, la nave scuola sottoufficiali della Marina Militare è stata varata a Nantes nel 1934, con il nome di *Commandant Louis Richard*, per pescare e trasportare il merluzzo. ■



Un caratteristico *dory* d'epoca con "l'equipaggio" acconciato con gli abiti del periodo d'oro della pesca con queste imbarcazioni